



## La protesta dei professori Flash mob al ministero

Diverse centinaia di docenti si sono radunati ieri mattina in una manifestazione spontanea sotto il ministero della Pubblica Istruzione. Un protesta che si ripeterà domenica prossima e inserita in un percorso preparato da assemblee cittadine di professori (alle quali partecipano anche studenti) affollatissime che si stanno tenendo a Roma in queste settimane. Parte di questo percorso è stata anche la correzione pubblica dei compiti davanti al Parlamento, sabato, e l'adesione di studenti, professori di ruolo e precari al «No Monti Day» del 27 ottobre in un unico spezzone della formazione. «In questo fermento spontaneo è nata una convergenza che salda varie anime della scuola – spiega Massimo del Coordinamento Precari Scuola – i docenti di ruolo che non vogliono le 24 ore a parità di salario, i precari perché viene tagliata una cattedra su 4, e gli studenti che partecipano a queste assemblee perché capiscono che i tagli incidono sul tipo di istruzione che ricevono». Come alla manifestazione del 12 ottobre degli studenti, anche ieri gli insegnanti hanno inondato di carote il Miur. «È una risposta creativa alla frase sul bastone e la carota di Profumo che rimane una uscita inaccettabile», dice il Cps. Docenti precari e di ruolo valutano con attenzione le aperture del sottosegretario Rossi Doria, del Ministro Giarda e del segretario Pd Bersani. «Il dato positivo è che nel momento in cui nasce una mobilitazione forte qualcosa si muove» ma avvertono «non si deve abbassare la guardia».

LUCIANA CIMINO

# L'operazione Irpef senza «padri» Così Grilli restò solo

SEGUE DALLA PRIMA

Perché modificare una legge definita tanto equa che abbassa le tasse, addirittura quella più «popolare» come l'Irpef.

È chiaro che i conti non tornano, tanto che già molti istituti di ricerca provano esattamente il contrario: bene che va si va in pareggio, se non addirittura in perdita. Così Grilli si ritrova in trincea, attorniato da un silenzio assordante del suo governo. Chi ha parlato (Fornero, Profumo, Passera), lo ha fatto sostenendo la possibilità di modifiche. E *peraltro* per il titolare dell'Economia ha parlato anche Mario Monti, con toni niente affatto rassicuranti. In una conferenza stampa a Roma a chi gli chiedeva lumi sugli effetti fiscali della manovra, il premier ha risposto ironico: qui non c'è il ministro Grilli, lei ha sbagliato posto. A Bruxelles ha detto anche di più. In una lunga circonlocuzione, il premier si è peritato di dire che è il ministro «il primo responsabile» della manovra, e che «il governo viene solo in un secondo momento», salvando poi in corner l'operazione: «crediamo di aver fatto la scelta giusta».

Visto l'andamento scomposto del governo e quello «compostissimo» (sono tutti contro) della maggioranza, viene spontaneo chiedersi: chi ha davvero voluto questo scambio Iva-Irpef? Chi ha pensato di «titillare» i sentimenti dei cittadini con quell'imposta-simbolo sulle persone fisiche? Pare che alla fine del consiglio dei ministri della manovra un ministro abbia detto: «C'era la pressione della piazza», non senza qualche ironia. Sta di fatto che tutti, proprio tutti, sottosegretari e capi di gabinetto, si aspettavano il taglio dei due punti Iva. A questo punto si procede a tastoncini, mettendo insieme brandelli di cronaca. Sicuramente Palazzo Chigi sapeva, anzi voleva, un *coup de théâtre*. Già dal giorno prima aveva preannunciato una «sorpresa». La fulminea smentita divulgata nella notte alle esternazioni del sottosegretario Gianfranco Polillo non esprimeva altro che irritazione per il tentativo di rubare la scena al numero uno del governo.

E qui arriva il secondo dato: al Tesoro sapevano in molti, a differenza degli altri ministeri. Ma è assai dubbio che il «pacchetto» confezionato da Grilli sia opera del sottosegretario con delega la fisco Vieri Ceriani. Il quale lo stesso giorno del consiglio dei ministri assicurava al Parlamento che si sarebbe evitato l'aumento dell'Iva.

### IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Chi ha voluto cambiare il mix di interventi fiscali? Palazzo Chigi lo ha chiesto, i dirigenti dell'Economia scelti da Tremonti hanno eseguito**

Certo, è Ceriani che ha «fotografato» lo stato dell'arte delle detrazioni e deduzioni. Ma interrogato in Transatlantico su quale delle centinaia di voci sarebbe stata toccata, il sottosegretario si è messo le mani nei capelli. E ha precisato: «Noi dovevamo fare una ricognizione, su come procedere la scelta è politica».

Ora quella radiografia è stata già di per sé un lavoro faticoso: a quel tavolo sedevano le lobby più forti del Paese. Imprese, banche, agricoltori, artigiani. Ciascuno tirava la coperta dalla sua parte. A proposito, i 10 miliardi di «incentivi» alle imprese di cui tanto si parla non sono affatto incentivi (che non superano i 600 milioni l'anno), ma per l'appunto detrazioni fiscali. Ebbene: le lobby hanno vinto, hanno perso le famiglie, a cui si taglia un miliardo.

### I TECNICI

No, non sono i nuovi arrivati a Via Ventiseptembre ad aver preparato le misure. Il materiale è evidentemente frutto degli uffici tecnici di lungo corso, dalla Ragioneria alle Entrate, fino al legislativo. Tutti gli uomini di Tremonti, si direbbe, visto che con i tecnici non ne è cambiato nemmeno uno. La filosofia è quella già proclamata dall'ex ministro, «dalle persone alle cose», cioè più Iva (che colpisce indiscriminatamente ricchi e poveri). E poi, a confermare il tremontismo, c'è quel gioco di specchi delle aliquote, che sarebbe piaciuto tanto a Berlusconi. «Un punto in meno di Irpef» avrebbe declamato, e tutto il circolo adorante avrebbe applaudito. Ma con i professori - senza il can can di adulatori e dopo un anno di rigore - le cose non funzionano più. Grilli ha «servito» il nuovo «padrone» con gli stessi ingredienti che usava quando era direttore generale. E ora il numero uno lo scarica in pubblico.

### Chi perde e chi guadagna

La variazione di reddito delle famiglie dal 10% più povero (1° decile) a quello più ricco

Decile di reddito familiare	Irpef	Iva	TOTALE
1	-0,07	1,08	1,01
2	-0,42	0,69	0,28
3	-0,70	0,57	-0,13
4	-0,75	0,53	-0,22
5	-0,73	0,51	-0,21
6	-0,70	0,51	-0,18
7	-0,70	0,43	-0,27
8	-0,63	0,44	-0,19
9	-0,60	0,42	-0,19
10	-0,27	0,26	0,00
Totale	-0,54	0,44	-0,10

### Come cambieranno nel 2013 i redditi dei nuclei familiari

Qui accanto gli effetti della manovra fiscale su differenti tipologie di nuclei familiari. Le minori detrazioni pesano molto soprattutto per chi ha figli. A questo si aggiunge l'aggravio di un punto di Iva che scatterà dal primo luglio 2013. Gli effetti saranno maggiori l'anno successivo, perché l'aggravio sarà sui 12 mesi. L'ultima scheda dimostra come l'intervento incide sui diversi decili (il 10% della popolazione): dal più povero al più ricco. Questi ultimi alla fine non subiranno variazioni di sorta: l'operazione è a saldo zero. A pagare è il ceto medio-basso.

# Tasse: la strana via elettoralistica seguita dal governo

### L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

È noto quanto sia debole da questo punto di vista il sistema fiscale italiano, risultato di stratificazioni legislative e interventi spesso incoerenti. Anche da questo dipendono l'ampia possibilità di elusione, l'elevato costo degli adempimenti, lo scarso grado di consenso. Purtroppo, l'azione di questo governo non ha migliorato le cose. Già negli interventi di fine 2011 gli addetti ai lavori avevano riscontrato una mancanza di organicità, e c'è chi aveva parlato di «caccia al gettito senza un disegno complessivo». La legge di stabilità conferma tale impressione. Il

principale intervento riguarda come è noto le prime due aliquote Irpef. Ora, se c'è un aspetto poco compreso e poco visibile del nostro sistema è proprio la curva della progressività dell'imposta sul reddito. Sappiamo che, per effetto del meccanismo delle detrazioni, le aliquote nominali sui primi due scaglioni non indicano il peso effettivo dell'imposta. L'esistenza delle detrazione cosiddette «a scalare» fa sì che le «vere» aliquote, la aliquote che gli studiosi chiamano «effettive», siano pari a zero fino agli 8 mila euro, al 30% dagli 8 ai 28 mila euro, e intorno al 41% per i redditi oltre questo limite. Peraltro, un aumento del reddito (di quello dichiarato) comporta altri costi per il contribuente: molte tariffe di servizi locali, così come i ticket sanitari, sono commisurate al reddito. Questo significa che ciascun incremento di

reddito viene gravato di un carico ben maggiore di quello che appare dal riferimento agli scaglioni. La crescente selettività del welfare, il suo essere sempre meno universale e sempre più condizionato alla prova dei mezzi, una risposta certo obbligata dai tagli di bilancio, ha l'effetto di aumentare il carico fiscale effettivo sul reddito. Ma, a differenza di un aumento diretto delle imposte, ciò avviene in modo non trasparente. Si tratta di aspetti che non dipendono dall'azione di questo governo, ma che nella legge di stabilità vengono ulteriormente accentuati, ad esempio quando si introducono limiti e franchigie alle detrazioni per i redditi superiori ad una certa soglia. È chiaro l'intento di limitare gli effetti negativi sull'equità, ma come non vedere in questo un ulteriore passo verso una

maggiore opacità del sistema? A ciò si aggiunge l'infelice idea di rendere tali interventi retroattivi, un colpo di grazia alla già debole fiducia del contribuente nella stabilità del patto fiscale. Non sarebbe preferibile muoversi in un'altra direzione? Per esempio, invece di questo toglierle senza toglierle, non sarebbe il caso di ricondurre le detrazioni alla loro ragione, che è quella di incentivare spese effettivamente meritorie, operando se è il caso uno sfrondamento di quelle che non sono giustificabili? E soprattutto, a quali priorità si obbedisce subordinando ogni altro obiettivo all'abbassamento di quelle due aliquote Irpef? Gli effetti equitativi sono discutibili. Il rilancio dei consumi, aumentando contemporaneamente l'Iva, sembra un obiettivo poco credibile.

Vero è che l'abbassamento delle aliquote sull'imposta sul reddito è un segnale immediatamente comprensibile ai contribuenti. I tagli che riducono la qualità della sanità e della scuola pubblica non sono meno reali, ma il loro costo verrà percepito più in là nel tempo (e si può sempre attribuirlo alla scarsa produttività degli insegnanti). La riduzione delle imposte si traduce immediatamente in un aumento in busta paga, e pazienza se sarà speso in beni il cui prezzo risentirà dell'aumento dell'Iva. Comprendiamo quanto sia vitale, per un governo che si è fatto garante di una durissima cura di austerità, dare un segnale di ottimismo e speranza. Peraltro, se non si trattasse di un governo tecnico, poter dire di aver abbassato le tasse sarebbe un messaggio particolarmente efficace a pochi mesi dalle elezioni.